



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 20 DICEMBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
FONDO DIMEZZATO E ITALIA SPENDE MENO DI UE	5
REVOCA ILLEGITTIMA DI UN INCARICO DIRIGENZIALE.....	6
NIENTE DONI AL PERSONALE PER NATALE A SPESE DELL'AMMINISTRAZIONE	7
SISTEMI CONTABILI ENTI LOCALI E REGIONI: ESAME E INDAGINE CONOSCITIVA.....	8
PARERE SU COMPOSIZIONE NUMERICA DELLA GIUNTA COMUNALE	9

IL SOLE 24ORE

IL BARATRO DIMENTICATO.....	10
ARTICOLO 18, SCONTRO SINDACATI-FORNERO	11
<i>Cgil, Cisl, Uil e Ugl: quella norma non si tocca - Il ministro: il mio è un invito al dialogo</i>	
TUTELE ESTESE A TUTTI E USCITE MENO RIGIDE PER I NUOVI CONTRATTI	12
<i>NUOVI AMMORTIZZATORI/Dopo gli aggiustamenti sulla previdenza il Governo dovrebbe utilizzare la delega aperta per aggiornare Cig e mobilità</i>	
SULLA SPESA OPERAZIONE A TAPPE	13
<i>Primi interventi a gennaio con il pacchetto crescita - Manovra: giovedì ok finale del Senato - LOTTA AGLI SPRECHI/Nel piano, oltre alla spending review, interventi a presa immediata e riduzione dei sovraccosti energetici di enti e strutture</i>	
LA LEGA: OBIEZIONE DI COSCIENZA SULL'IMU	15
PENSIONE PIÙ FACILE PER I LAVORI FLESSIBILI.....	16
<i>Diventa possibile «totalizzare» i periodi contributivi anche se di durata inferiore a tre anni</i>	
UNA RISPOSTA CONCRETA ALL'ADDIO AL POSTO FISSO	18
SHOPPING SENZA CONTANTI.....	19
<i>Stop ai libretti di garanzia per gli affitti sopra quota 1.000 euro</i>	
LA FATTURA SI FA ELETTRONICA.....	21
<i>Obbligo esteso a tutte le amministrazioni e gli organismi pubblici</i>	
ORA SERVONO MISURE CONTRO LE INEFFICIENZE	23
LE REGIONI TAGLIANO SUI TRENI PENDOLARI.....	24

ITALIA OGGI

IL SINDACO CHE VA FUORI DAL COMUNE.....	25
<i>A tu per tu sul web con gli elettori, ma anche in moto per le strade</i>	
IMPOSTA MUNICIPALE, AL BUIO L'ACCONTO DI GIUGNO	26
REGIONI LIBERE SUI TAGLI DA FARE.....	27
<i>Potranno salvare le scuole delle piccole città a rischio chiusura</i>	

LA REPUBBLICA

I SINDACI CONTRO I NEGOZI "TENETE LE PORTE CHIUSE SPRECAVE TROPPIA ENERGIA".....	28
<i>Multe a chi sgarra. I commercianti: "Venderemo meno" - "Sono misure troppo severe che entrano nel merito del marketing e dei costumi locali"</i>	

CORRIERE DELLA SERA

IL LAZIO ANNULLA I MONOGRUPPI ANZI NO, LI SALVA TUTTI E OTTO	29
<i>Il record battuto solo dai 9 del Molise. E adesso costeranno di più</i>	
IL TRATTO DI COSTA CHE DIVENTA CANTIERE	30
<i>La ricerca per gli scavi petroliferi nella riserva del Borsacchio in Abruzzo</i>	
LA STAMPA	
PER I COMUNI SAREBBE UN AUTOGOL.....	31
<i>Boicottare la nuova imposta significa rinunciare a nuove entrate</i>	

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 294 del 19 Dicembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 12 dicembre 2011 Adozione degli avvisi pubblici per la presentazione di progetti a carattere di sistema e/o a valenza territoriale finanziati dal Fondo europeo per i rifugiati 2008-2013, per le annualità 2011 e 2012.

DECRETO 12 dicembre 2011 Ripartizione delle risorse del Fondo europeo per i rifugiati 2008-2013, per le annualità 2011 e 2012.

DECRETO 12 dicembre 2011 Adozione degli Avvisi pubblici per la presentazione di progetti a carattere di sistema e/o a valenza territoriale finanziati a valere del Fondo Europeo per i Rimpatri 2008-2013, per le annualità 2011 e 2012.

DECRETO 12 dicembre 2011 Ripartizione delle risorse del Fondo Europeo per i Rimpatri 2008-2013, per le annualità 2011 e 2012.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

REGIONE EMILIA-ROMAGNA COMUNICATO Legge regionale 7 dicembre 2011, n. 17: «Norme in materia di tributi regionali»

NEWS ENTI LOCALI

WELFARE

Fondo dimezzato e Italia spende meno di Ue

"Il Fondo nazionale per le politiche sociali è sceso dai 697,6 milioni di euro del 2008 ai 218 milioni nel 2011". Lo denuncia il Forum Nazionale del Terzo Settore nel rapporto "Il welfare di domani? La delega assistenziale e il futuro delle politiche sociali in Italia. Un'analisi a partire dai dati". Inoltre, "paragonata anche al sistema europeo, l'Italia spende nettamente meno nei settori della non autosufficienza, anziani e adulti disabili, della famiglia e maternità e della povertà". In particolare, a fronte di una spesa superiore del 38% che l'Italia affronta in tema di pensioni e di una spesa superiore al 2% della media Ue sul fronte del Welfare, il Belpaese spende meno sul fronte della sanità (media europea superiore del 10% della spesa italiana), della non autosufficienza (media europea a +31%), famiglia e maternità (media europea a +61%) e povertà (media europea superiore del 75% alla spesa italiana). È necessaria, dunque, evidenzia il Forum "una visione di prospettiva che veda il protagonismo della società civile, fondato sul principio di sussidiarietà in un'ottica di più Società diverso Stato, che allarghi risorse ed opportunità per le persone e le famiglie, a partire da quelle in condizione di maggiore fragilità. Questo Rapporto rappresenta un contributo concreto e responsabile per ragionare sulla riforma del welfare partendo da dati reali. È necessario quindi un riordino della spesa e che al più presto vengano reintegrati i fondi che finora sono stati tagliati".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Revoca illegittima di un incarico dirigenziale

Il D.Lgs. 165/2001, così come modificato dal D.Lgs. 150/2009, all'art. 21 stabilisce che "in relazione alla gravità dei casi, l'amministrazione può (...), previa contestazione e nel rispetto del principio del contraddittorio, revocare l'incarico collocando il dirigente a disposizione dei ruoli di cui all'articolo 23 ovvero recedere dal rapporto di lavoro secondo le disposizioni del contratto collettivo". Per la legittimità della suddetta revoca, in altre parole, occorre che sussistano i presupposti di fatto della responsabilità dirigenziale (mancato raggiungi-

mento degli obiettivi, inosservanze di direttive, illeciti disciplinari) e che questi raggiungano una soglia di apprezzabile gravità tale da essere proporzionale alla più radicale misura della revoca dell'incarico. Quanto alle conseguenze della revoca illegittima dell'incarico dirigenziale si sono affermati in giurisprudenza due differenti orientamenti. Una parte minoritaria e ormai superata della giurisprudenza era solita ritenere che in caso di illegittima revoca di un incarico dirigenziale, il destinatario di essa non avrebbe avuto diritto ad essere reintegrato, ma l'unico

strumento di tutela sarebbe stato quello risarcitorio. Sul punto sono tuttavia intervenute le Sezioni Unite della Corte di Cassazione (Cass. Sez. Un. 01.12.2009, n. 25254) le quali hanno definitivamente stabilito che "la disciplina del recesso dal rapporto di lavoro dei dirigenti pubblici non è quella dell'art. 2118 c.c., propria dei dirigenti privati, ma segue i canoni del rapporto di lavoro dei dipendenti con qualifica impiegatizia, con la conseguenza che l'illegittimità del recesso comporta gli effetti reintegratori stabiliti dall'art. 18 Statuto dei lavoratori". Conseguente-

mente la Corte di legittimità ha ritenuto che dichiarato nullo e inefficace il licenziamento di un dirigente pubblico per motivi inerenti alla responsabilità dirigenziale, il dirigente stesso ha diritto alla reintegrazione nel rapporto d'impiego e nell'incarico dirigenziale, oltre che alle retribuzioni maturate sino all'effettiva reintegrazione (cfr. ex multis Cass., sez. lav., 01.02.2007, n. 2233; Cass., sez. lav., 20.02.2007, n. 3929; Cass., sez. un., 16.02.2009, n. 3677)

Fonte IPSOA.IT

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Niente doni al personale per Natale a spese dell'amministrazione

La sezione di appello, diversamente dal giudice di prime cure, ha ravvisato l'elemento soggettivo della colpa grave nella condotta di un Presidente di consiglio regionale che, in questa veste, aveva disposto spese di rappresentanza a carico del bilancio del Consiglio stesso non consentite dalla normativa (più precisamente, le spese per doni in occasione del Natale 2005 per piatti natalizi destinati ai familiari dei dipendenti e per medaglie d'oro commemorative per i consiglieri regionali). Ad avviso della I sezione centrale di appello, i donativi in questione non possono essere considerati come gesti animati "da uno spirito di fidelizzazione del personale e segnatamente di coinvol-

gimento dei legislatori regionali", evocandosi scopi alquanto indefiniti e che comunque non appaiono trovare collocazione tra le finalità delle spese di rappresentanza. L'espressione "fidelizzazione del personale" sembra voler significare l'intento di favorire l'attaccamento del personale al lavoro e alle istituzioni, ma ciò rappresenta una finalità

per il cui perseguimento non necessitano spese ulteriori rispetto a quelle consentite dalla disciplina del rapporto di lavoro. Ricorre, di conseguenza, la colpa grave, atteso il carattere inescusabile della violazione di legge, per aver speso denaro pubblico per finalità estranee a quelle di legge, non corrispondenti all'interesse pubblico

Fonte DIRITTO E PRATICA AMMINISTRATIVA

NEWS ENTI LOCALI

FINANZA LOCALE

Sistemi contabili enti locali e Regioni: esame e indagine conoscitiva

Presso le Commissioni riunite per l'attuazione del federalismo fiscale e bilancio della Camera si è svolta l'audizione di rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato nell'ambito dell'esame dello schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, recante le modalità di sperimentazione della disciplina concernente i sistemi contabili e gli schemi di bilancio delle regioni, degli enti locali e dei loro enti ed organismi (n. 427). Sistemi contabili enti locali e Regioni: esame e indagine conoscitiva Nell'ambito della indagine conoscitiva deliberata, oltre a rappresentanti del Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, saranno ascoltati, eventualmente, altri esperti in materia. Il Titolo I reca disposizioni generali sulla tempistica, ambito operativo, finalità, e modalità della sperimentazione. Pre-

visto un sistema premiante, e relativa revoca, per gli enti che partecipano alla sperimentazione, sotto forma di riduzione del contributo di tali enti alla manovra imposta dal patto di stabilità per l'anno 2012. Il Titolo II reca la disciplina sperimentale per gli enti in contabilità finanziaria ed economico patrimoniale. Le regioni, le province, i comuni, nonché gli enti regionali e locali in sperimentazione devono adottare il Piano dei conti integrato. Disciplinata la struttura della codifica della transazione elementare, al fine di consentire la tracciabilità di tutte le operazioni gestionali. Gli altri aspetti normati riguardano: gli schemi dei bilanci ed i relativi allegati che gli enti in contabilità finanziaria in sperimentazione devono adottare accanto agli schemi di bilancio e di rendiconto previsti dalle discipline contabili vigenti alla data di en-

trata in vigore del decreto legislativo n. 118 del 2011; la facoltà e non l'obbligo di predisporre il bilancio consolidato per i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti; il risultato di amministrazione, distinto in fondi liberi e vincolati; le priorità di utilizzo dell'avanzo di amministrazione; il riaccertamento dei residui attivi e passivi da parte degli enti che adottano la contabilità finanziaria, fissandone le modalità operative; il Fondo pluriennale vincolato; il Fondo svalutazione crediti. Il Titolo III disciplina la sperimentazione per gli enti in contabilità economico patrimoniale, con attenzione alla rilevazione SIOPE. Il Titolo IV disciplina il Piano degli indicatori di bilancio e: la presentazione di un Piano degli indicatori e dei risultati attesi di bilancio il sistema comune di indicatori di risultato delle Regioni, degli enti lo-

cali e dei loro enti e organismi strumentali, il quale dall'anno 2014 deve essere inserito nel Piano di ciascun ente. i requisiti minimi del Piano e le modalità di aggiornamento Il Titolo V disciplina il bilancio consolidato degli enti in sperimentazione nonché: l'obbligo di redigere il bilancio consolidato con i propri enti ed organismi strumentali, aziende, società controllate e partecipate, secondo modalità e criteri individuati definizione degli enti strumentali, società controllate e società partecipate da una regione o dall'ente locale Il Titolo VI impone in capo agli enti in sperimentazione una serie di obblighi di comunicazione, nonché di trasmissione dei documenti contabili al «Gruppo bilanci» presso la Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale.

Fonte LEGAUTONOMIE.IT

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI****Parere su composizione numerica della giunta comunale**

Pubblichiamo il parere dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali, sulla possibilità per un comune di nominare due assessori in più rispetto al numero massimo previsto dalla vigente normativa, nel caso di specie pari a otto, nel presupposto che l'art. 47 del d.lgs.vo n. 267/2000 prevede il limite massimo di dodici assessori. Al riguardo, si premette, in via generale, che la determinazione numerica degli assessori rientra nella materia "organi di governo" dei comuni rimessa, ai sensi dell'art. 117, comma 2, lett. p) della Costituzione, alla potestà legislativa esclusiva dello Stato. Quest'ultima, invero, per il profilo considerato riconosce a comuni e province, quale unico spazio di autonomia, la possibilità di individuare nello statuto una misura "fissa" ovvero "fles-

sibile" di assessori, purchè, in entrambi i casi, entro il limite massimo prescritto, che non può mai essere superato. Nel caso di specie, il sindaco del comune di ..., a seguito delle elezioni amministrative del 2010, ha nominato la giunta composta da 8 assessori in conformità alle disposizioni recate dall'art. 2, comma 185, della legge finanziaria 2010, come integrato dall'art. 1, comma 2 della legge 26 marzo 2010, n. 42, di conversione del decreto legge 25 gennaio 2010, n. 2, che, come noto, hanno modificato l'art. 47 del d.lgs.vo n. 267/2000, riducendo il numero degli assessori. E' stato chiesto se possa essere considerato tuttora vigente l'art. 20 dello statuto che, per la composizione della giunta, stabilisce il limite massimo di dieci assessori. Al riguardo si fa rilevare che la disposizione statuta-

ria, essendo incompatibile con le intervenute modifiche normative, non può trovare applicazione, anche in relazione a quanto disposto dall'art. 1, comma 3, del d.lgs.vo n. 267, per il quale "l'entrata in vigore di nuove leggi che enunciano espressamente i principi che costituiscono limite inderogabile per l'autonomia normativa dei comuni e delle province abroga le norme statutarie con essi incompatibili. I consigli comunali e provinciali adeguano gli statuti entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore delle leggi suddette". Per completezza si rappresenta che il limite massimo degli assessori fissato dall'art. 47 comma 1, del d.lgs.vo n. 267/2000 trova applicazione solo in quelle ipotesi in cui il calcolo proporzionale produce un numero superiore a 12, come accade attualmente per i comuni con

48 consiglieri assegnati. Per quanto precede, si ritiene che non sia possibile la nomina di ulteriori assessori. Si soggiunge, infine, che, come peraltro indicato dalla circolare prot. N. 2915 del 18 febbraio 2011, a decorrere dal 2011, in occasione del successivo rinnovo elettorale, il numero dei consiglieri sarà ridotto del 20% e di conseguenza, nel caso dei comuni con più di 30.000 abitanti, il numero massimo degli assessori dovrà essere calcolato su 25 unità (24 consiglieri più il sindaco). Ne deriva che il numero massimo degli assessori di... dopo il prossimo rinnovo elettorale, dovrà essere di 7 unità. Tanto si rappresenta con preghiera di voler partecipare il contenuto della presente all'ente interessato.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO**Collegamento di riferimento:**<http://autonomie.interno.it/pareri/parere.php?prog=1570>

LAVORO E DINTORNI

Il baratro dimenticato

Tira una brutta aria. Tornano i fantasmi dell'articolo 18. Il Governo dei tecnici mette mano al tema della riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali: lo chiede l'Europa da tempo, lo invoca la Bce, lo suggeriscono diversi altri organi internazionali. È in corso la fase istruttoria, di scavo: non si può non affrontare il tema dello squilibrio tra la iperflessibilità delle nuove generazioni e le ipertutele dei lavoratori più avanti nell'età. In questo contesto l'articolo 18 è uno dei temi. Non è IL tema. Ma diventa il tabù perché è facile la propaganda: l'articolo 18 non si tocca, no ai licenziamenti facili. Tra quanti hanno proposto la revisione degli attuali assetti di tutela nel mercato del lavoro nessuno persegue la facilità di licenziamento. È ridicolo, tra l'altro, in tempi in cui la recessione distrugge lavoro e fa chiudere le fabbriche, con o senza articolo 18. Il tema da discutere resta il riequilibrio del mercato del lavoro e la creazione di un sistema di ammortizzatori sociali universale in un mercato davvero efficiente che sappia recuperare anche una sua capacità di gestire domanda e offerta. Purtroppo la "competition" sindacale sul tema più delicato del riformismo incompiuto d'Italia ha già allineato Raffaele Bonanni e Susanna Camusso, entrambi ora sulla stessa barricata contro la nuova presunta voglia di libertà di licenziamento. Il primo ha ironizzato sulla (scarsa) scienza dei professori, la seconda ha attaccato personalmente il ministro Fornero mettendolo di fatto – come per altri, in altre occasioni – nel triste podio dei "nemici". È evidente che il disagio sociale di una crisi che non passa – e di cui ancora non si vede la fine – non poteva non emergere. Ma guidarlo, come fanno ora Cgil, Cisl e Uil, con continue chiamate allo sciopero rischia di essere esercizio assai meno utile di un confronto razionale di idee sulle reali condizioni del Paese. La rabbia per la rabbia produce solo rancore sociale, mai dialogo e nemmeno la dialettica necessaria a sintetizzare gli interessi contrapposti in un progetto alla fine utile per il Paese. E perché poi gli interessi non sono mai quelli di chi sconta oggi una preca-

rietà divenuta negli anni il prezzo pagato a un eccesso di garanzie? C'è ancora molto da fare per dare ai cittadini la sensazione di piena equità della manovra (e il sondaggio Ipsos Il Sole 24 Ore che pubblichiamo a pag. 13 lo dimostra). La lotta all'evasione va consolidata, così come quella ai privilegi, serve uno sforzo massiccio per liberare energie pro mercato e pro consumatore. Così come serve un ritorno concreto, per lavoratori e imprese, della grande attenzione che il Governo ha riservato alle banche. Sono altrettante sfide per i prossimi mesi del Governo Monti. Ma se anche il sindacato e le forze sociali agitano fantasmi in modo preventivo si rischia di arretrare tutti. Soprattutto perché dal mondo dei partiti che oggi sostengono il Governo dei tecnici già arrivano folate gelide. È sempre più evidente che il Pdl si stia preparando a fare una campagna elettorale al grido di «meno tasse e no al Governo che ha strizzato gli italiani», così come è evidente che il Pd ritenga di poter appoggiare Monti solo fino a quando non appaia sul proscenio l'articolo 18. Per

la parte sinistra dell'anomala solidarietà nazionale che oggi tiene i fili dell'Esecutivo dei professori è evidente la tentazione di preparare la campagna elettorale al grido di «giù le mani dall'articolo 18, no ai licenziamenti facili». Anche in Grecia le piazze da tempo sono piene e la rabbia è molta, ma il Paese è in ginocchio. I mercati fanno più della rabbia. Se la deriva pre-elettorale avrà la meglio sulla razionalità di un equilibrio difficile, per l'Italia si prospetterà solo un triste gemellaggio con i cugini di Atene. Lo spread non è lontano da quota 500: l'Italia paga caro il collocamento dei suoi titoli. E ne deve vendere per oltre 200 miliardi entro aprile. Con un extracosto che non aiuterà la tenuta dei conti, già difficili da mantenere in linea, in un anno che si prospetta di recessione violenta. È evidente la tentazione pre-elettorale, ma sarebbe un errore esiziale per Pdl e Pd pensare che i rispettivi messaggi per le urne possano essere più forti dell'accusa che tutto il Paese rivolgerà loro di averci portati nel baratro.

Alberto Orioli

SPECIALE MANOVRA DI NATALE - La riforma del lavoro

Articolo 18, scontro sindacati-Fornero

Cgil, Cisl, Uil e Ugl: quella norma non si tocca - Il ministro: il mio è un invito al dialogo

ROMA - Un attacco netto per i contenuti della manovra in via di approvazione e per i provvedimenti che il Governo intende varare nella «fase due» per riformare il mercato del lavoro. Cgil, Cisl, Uil e Ugl confermano la loro compattezza assoluta a una settimana dallo sciopero dei lavoratori del settore privato. E ieri, di nuovo in piazza per lo stop del pubblico impiego, hanno mandato un segnale inequivocabile a palazzo Chigi: così non va. A dirlo più chiaro di tutti è stata la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso («Il 24 saremo in piazza, non per rovinare il Natale a qualcuno, ma perché per i lavoratori colpiti dalla manovra non sarà un Natale sereno»), che in un'intervista sul Corriere della Sera aveva respinto le riflessioni del ministro Elsa Fornero sia sulla previdenza sia sul nuovo mercato del lavoro: «Lo dico con brutalità: bisogna che il Governo scenda dalle cattedre e si metta a discutere con i lavoratori e le parti

sociali». Parole che hanno colpito il ministro, che aveva invitato a non considerare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori come un tabù: «è una reazione che non capisco – ha risposto – perché il mio era esattamente un invito al dialogo». La Fornero s'è detta «dispiaciuta e sorpresa per un linguaggio che pensavo appartenesse a un passato del quale non possiamo certo andare orgogliosi» soprattutto, ha aggiunto, per «la personalizzazione dell'attacco che non fa merito a chi lo ha condotto». L'invito al confronto resta aperto: con i sindacati «possiamo vederci a gennaio, ma anche prima; per quanto mi riguarda io non ho preclusioni». Un invito che nella caldissima giornata di ieri è rimasto inascoltato. Susanna Camusso non concede nulla: l'articolo 18 ha «un potere deterrente ed è per questo che lo si vuole togliere». Anche Raffaele Bonanni ha respinto qualsiasi ipotesi di modifica della norma che vincola i licenziamenti: «Sono molto pre-

occupato per quello che sta accadendo. A 12 ore dall'approvazione della manovra già si aizza la gente su una materia che si sa che crea problemi». Identica la posizione del leader della Uil, Luigi Angeletti: «Noi non siamo rassegnati a lasciare che le cose si svolgano secondo la logica che vorrebbe l'attuale governo». E non la pensa diversamente Giovanni Centrella (Ugl): i veri obiettivi della riforma del mercato del lavoro sono due – dice – «l'articolo 18 e il sindacato». Insomma, per usare le parole del sindacalista, l'invito al confronto sul mercato del lavoro arrivato dalla Fornero, equivale a un «benvenuto che parte proprio dalla messa in discussione della tutela delle tutele». Il nodo dell'articolo 18 agita anche il Pd il cui segretario, Pier Luigi Bersani, ha già fatto sapere al ministro che «non è un tema» non perché sia un tabù ma perché la vera priorità del momento sono gli ammortizzatori sociali, che vanno riformati ed estesi.

Alla manifestazione di ieri hanno partecipato migliaia di lavoratori del pubblico impiego. I sindacati hanno parlato di «alta adesione» allo sciopero di otto ore mentre il Dipartimento della Funzione pubblica ha diffuso dopo le 17 dati che parlavano di un'adesione pari all'8,7% (relativi al 36,7% del campione di riferimento). «Il Governo prenda atto - hanno affermato i segretari generali Fp-Cgil, Rossana Dettori, Cisl-Fp Giovanni Favarin Uil-Fpl, Giovanni Torluccio (Uil-Fpl) e Uil-Pa, Benedetto Attili (Uil-Pa) - del segnale mandato dai lavoratori della Pa correggendo la manovra nel segno dell'equità e aprendo un tavolo di confronto sui temi del lavoro pubblico, dalla contrattazione nazionale e decentrata alla riorganizzazione degli enti, dalla previdenza ai servizi pubblici locali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Verso il confronto. Il piano del Governo

Tutele estese a tutti e uscite meno rigide per i nuovi contratti

NUOVI AMMORTIZZATORI/Dopo gli aggiustamenti sulla previdenza il Governo dovrebbe utilizzare la delega aperta per aggiornare Cig e mobilità

ROMA - Il tavolo di confronto con i sindacati e tutte le parti sociali per la riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali si aprirà in gennaio. Di questo restano convintissimi al ministero del Lavoro nonostante le durissime prese di posizione di tutti i sindacati. Un confronto, si lascia capire, che non partirà da un testo definito ma da un dialogo. Perché Elsa Fornero, come ha ribadito ancora ieri, vuole sentire le posizioni (e le proposte) di ognuno prima di indicare le misure da cui si potrebbe partire. Il ministro, che ha mantenuto tutte le deleghe sulla delicatissima materia, finora non ha concesso la minima indiscrezione sulla strada da battere per superare il «dualismo» che tutt'oggi attanaglia il nostro mercato del lavoro, con una minoranza di protetti da tutele piene da un lato e una maggioranza di esclusi. Si sa che da un lato, quello della riforma degli ammortizzatori sociali resa ora più urgente dalle nuove norme previdenziali,

c'è una delega aperta da utilizzare. Il Governo, stando alle dichiarazioni programmatiche del premier Mario Monti, potrebbe puntare a un'estensione a tutti i lavoratori dell'indennità di disoccupazione all'80%. Una misura che – ammesso si possano reperire le risorse necessarie per la copertura in un anno di ulteriore rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga – si potrebbe coniugare all'abbandono dell'attuale assetto della cassa integrazione a zero ore (che oggi coinvolge circa 500mila lavoratori) per puntare su forme di tutela del reddito legate alla condizionalità che il lavoratore rimasto senza impiego si rimetta sul mercato con percorsi di riqualificazione. Se questa sarà la via prescelta, il passo conseguente potrebbe essere quello dell'annunciata riforma - semplificazione del nostro diritto del lavoro. Da fare quasi certamente con un disegno di legge. Le nuove regole dovrebbero partire da uno sfortimento delle tante leggi

che si sono cumulate nei decenni e si applicherebbero solo ai futuri contratti, stipulati dopo il varo della riforma. Il superamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (la legge 300 del 1970) si realizzerebbe con la massima diffusione del contratto a tempo indeterminato con estensione a tutti i neo-assunti delle tutele contro i licenziamenti aprendo però la strada alla possibilità di ricorrere ai licenziamenti per ragioni economiche o riorganizzazione aziendale. In parlamento i disegni di legge che prevedono soluzioni come questa sono diversi (si va dalle proposte di Pietro Ichino a quelle di Nicola Rossi, da Benedetto Della Vedova a Eleonora Voltolina). La prospettiva di un diritto del lavoro esteso a tutti con l'esenzione, per le imprese, del controllo giudiziale sui licenziamenti avverrebbe in cambio della «presa in carico» del lavoratore, cui verrebbe garantita un'integrazione al reddito condizionata a percorsi di

formazione per il ricollocamento. È il modello danese di flexsecurity che tanto piace a Mario Monti e nel quale potrebbe convivere anche quell'idea del «reddito minimo garantito» rilanciata tre settimane fa da Elsa Fornero. Anche qui le strade percorribili sono diverse. C'è chi pensa a una misura legata al lavoro da riconquistare (in caso di licenziamento) o di sostegno ai disoccupati di lungo periodo per i quali cioè sono scaduti tutti i sussidi previsti dalle norme attuali. Ma c'è anche chi vede il «reddito minimo» come misura di contrasto alla povertà estrema. Anche su questo fronte il nodo cruciale resta quello delle risorse disponibili, mentre lo strumento per provare a misurarne la fattibilità potrebbe coincidere con l'altra delega aperta del Governo: quella della riforma fisco-assistenziale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

D.Col.

LA PAROLA CHIAVE

Articolo 18

Secondo l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (legge 30 del 1970) nelle imprese con più di 15 dipendenti il giudice può dichiarare inefficace il licenziamento se questo avviene senza giusta causa o giustificato motivo. Il giudice ordina dunque il reintegro del lavoratore in azienda. In alternativa il lavoratore può chiedere un'indennità pari a 15 mensilità della sua retribuzione.

SPECIALE MANOVRA DI NATALE - La «fase due»

Sulla spesa operazione a tappe

Primi interventi a gennaio con il pacchetto crescita - Manovra: giovedì ok finale del Senato - LOTTA AGLI SPRECHI/Nel piano, oltre alla spending review, interventi a presa immediata e riduzione dei sovraccosti energetici di enti e strutture

ROMA - Ripescaggi nel milleproroghe, pacchetto crescita. E un'operazione in due tappe di tagli alla spesa superflua con particolare attenzione alle uscite per beni e servizi e soprattutto ai sovraccosti energetici e di funzionamento per vizi di gestione e arretratezza degli impianti nelle amministrazioni centrali e negli enti pubblici, ma anche nelle scuole e nelle università. Sono le partite che si stanno già giocando sullo sfondo del count down finale già iniziato al Senato per l'approvazione della manovra "salva Italia". Il via libera definitivo di palazzo Madama arriverà il 23 dicembre, (al massimo il 24 mattina in caso di imprevisti). E il Governo ribadisce che a breve non ci sarà un'altra manovra, come invece paventato dall'ex ministro Giulio Tremonti e ieri da Silvio Berlusconi, per il quale, essendo la manovra «recessiva», è probabile il ricorso a nuovi interventi correttivi. Il decreto "blindato" ieri sera ha cominciato il suo cammino in commissione Bilancio dove oggi entro le 12,00 dovranno essere presentati gli emenda-

menti (pochi quelli attesi visto che diversi partiti, come il Pd, non formalizzeranno ritocchi), che però non hanno alcuna chance di passare. Tanto è vero che la Commissione conta di chiudere i lavori già questa sera e passare subito in Aula per l'ok finale il decreto che, anche dopo le modifiche della Camera, ha mantenuto sostanzialmente invariato l'impatto sui conti pubblici: come sottolineano congiuntamente i tecnici del servizio Bilancio di Palazzo Madama e Montecitorio, la manovra lorda, in termini di indebitamento, risulta pari a 34,9 miliardi nel 2014 e, per quanto riguarda i due anni precedenti, a 31,2 miliardi nel 2012 e 33 miliardi nel 2013. La manovra netta, ovvero la correzione vera e propria, è di 20,2 miliardi per il prossimo anno, 21,3 nel 2013 e 21,4 nel 2014. I tecnici di Senato e Camera sottolineano come la manovra penda dalla parte delle entrate, che nel 2012 garantiscono 26,2 miliardi (l'85% delle risorse) mentre le minori spese si fermano a quota 4,6 miliardi (15%). Lo stesso Governo è consapevole che la spesa viaggia a

ritmi troppo elevati e incide eccessivamente sul Pil. La necessità di varare in tempi ultra-rapidi la manovra non ha consentito all'Esecutivo di incidere maggiormente sulle uscite. Ma fin dal suo insediamento a palazzo Chigi il premier Mario Monti ha inserito il freno alla spesa tra le priorità e subito in diversi in ministeri, in primis quello dell'Economia, è stata avviata l'istruttoria su alcuni interventi da adottare con un'operazione in due tappe: a breve probabilmente con il pacchetto per la crescita al quale sta lavorando il ministro Corrado Passera, che dovrebbe vedere la luce a metà gennaio con un decreto prevalentemente sulle infrastrutture; nel medio periodo (inizio primavera) con altre misure da attuare in raccordo alla spending review già prevista dalla manovra estiva e di fatto già in piccola parte anticipata accorpando i grandi enti previdenziali nel super-Inps. Un'altra fetta di misure, calibrate in modo che la spesa non possa crescere in termini nominali più del 50% del Pil, arriverà a gennaio con la cosiddetta "fase due". Nel pacchetto

anche interventi per ridurre ulteriormente le uscite per beni e servizi. Dovrebbe poi scattare un piano per ridurre i sovraccosti energetici (elettricità e riscaldamento) sostenuti da amministrazioni ed enti per il deterioramento degli impianti. Il pacchetto-crescita sarà preceduto dal decreto milleproroghe che potrebbe dare soluzione ad alcuni dei nodi rimasti irrisolti dopo le modifiche introdotte dalla camera al decreto sulla manovra. Anche se l'unico correttivo che sembra avere qualche possibilità di essere recuperato subito è quello sull'ulteriore riduzione delle penalizzazioni per i pensionamenti degli under 62 e sulla salvaguardia dei lavoratori precoci. Per la liberalizzazione delle farmacie e delle concessioni autostradali occorrerà attendere invece l'apposito piano che sta mettendo a punto il Governo e che dovrebbe essere varato con un provvedimento distinto dal decreto infrastrutture. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

LE PROSSIME TAPPE**DECRETO DI FINE ANNO**

Entro la fine dell'anno sarà varato l'ormai consueto decreto "milleproroghe". In questo provvedimento potrebbero essere recuperati alcune dei ritocchi che non sono riusciti ad entrare nel pacchetto di modifiche apportate dalla Camera al decreto sulla manovra "salva Italia". Quelli che hanno più chance di farcela sono due correttivi previdenziali: il primo per salvaguardare i lavoratori precoci (quelli che hanno cominciato a lavorare all'età di 15-16 anni) e il secondo per ridurre ulteriormente le penalizzazioni sugli «under 62».

INFRASTRUTTURE LIBERALIZZAZIONI

Il primo dei «provvedimenti mese per mese» annunciati dal Governo dovrebbe riguardare le opere pubbliche con il rilancio del project financing. Si va verso un nuovo Cipe che consenta di mettere in sicurezza risorse per 10 miliardi. Altro fronte aperto quello delle liberalizzazioni: dopo la frenata nella manovra, il governo è intenzionato a recuperare alcuni interventi. Le farmacie restano in primo piano. Un'Authority indipendente regolerà anche il settore dei taxi, la cui deregulation, in extremis, è uscita dalla manovra.

SPENDING REVIEW

Con la spending review saranno selezionati gli sprechi, su cui poi interverrà il governo, dalle spese necessarie. Questo strumento è già previsto dalla manovra estiva ed è stato in parte anticipato nel decreto "salva Italia" con la fusione dei grandi enti previdenziali nel super-Inps. L'Esecutivo sembra intenzionato a ricorrere anche a misure mirate per contenere la spesa da attuare in due tempi. La prima tranche dovrebbe arrivare a gennaio con il pacchetto crescita e potrebbe prevedere interventi per contenere i sovraccosti energetici di amministrazioni ed enti.

La manovra e i nuovi interventi in arrivo

L'IMPATTO DELLE MISURED.L. 201/2011 - Effetti sui saldi di finanza pubblica. **Dati in milioni di euro**

Indebitamento netto	2012	2013	2014
Maggiori entrate	22.203	24.584	24.115
Minori spese	6.843	10.534	12.979
Totale risorse	29.046	35.119	37.093
Minori entrate	4.307	10.199	12.024
Maggiori spese	4.554	3.609	3.646
Totale impieghi	8.861	13.808	15.669
Totale manovra netta	20.185	21.310	21.424
Totale manovra lorda	26.967	31.791	33.781

Fonte: Servizio bilancio del Senato

La rivolta dei sindaci veneti. Il Cavaliere gela il Carroccio: la tassa era prevista dal federalismo

La Lega: obiezione di coscienza sull'Imu

ROMA - La Lega affida ai sindaci del Veneto l'apertura di un nuovo fronte contro il governo Monti con lo "sciopero" esattoriale dell'Imu. Ad alzare per primo la voce è il sindaco di Vittorio Veneto Gianantonio Da Re che annuncia: «Se il governo-sanguisuga vuole tassare ulteriormente la casa frutto di sacrifici faccia da solo» mentre Flavio Tosi, primo cittadino di Verona, più cauto, dice che «la protesta fiscale deve essere valutata tecnicamente in modo da non lasciare esposto il singolo cittadino nei con-

fronti dello Stato esattore». Luca Zaia, governatore del Veneto, vede l'obiezione come «assolutamente interessante» e in linea con «la difesa dei cittadini». A Da Re fa eco, con un sì convinto all'obiezione fiscale, il sindaco di Treviso Gianpaolo Gobbo che, nella Lega, sta pure nella stanza dei bottoni. Proprio da lì arrivano le garanzie più pesanti: Maroni chiede un approfondimento della proposta e Calderoli annuncia che se ne parlerà al Parlamento della Padania il 28 gennaio. Mentre la Lega scalda i muscoli

della protesta, l'ex premier Silvio Berlusconi si affretta a gelare gli ex alleati di governo spiegando che «l'Imu era previsto nell'ipotesi del federalismo». Il segretario del Pdl Angelino Alfano non entra nel merito della questione ma fa comunque capire cosa pensa: «Le obiezioni di coscienza – ricorda – solitamente si fanno su temi di coscienza». Per Graziano Delrio, presidente dell'Anci, l'imposta municipale unica fa parte del federalismo fiscale ed è stata condivisa da tutti, pur sottolineando che l'associazione

si è sempre detta contraria al fatto che lo Stato «si tenga l'extra-gettito», così come si è sempre dichiarata contraria ad altri tagli contenuti nella manovra. Drastico il giudizio negativo del Pd all'affondo del Carroccio. Il presidente Rosy Bindi avverte: «L'eversione è sempre pericolosa. Quando viene da forze politiche che sono una delle cause della situazione in cui versa il Paese, è diabolica». © RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE MANOVRA DI NATALE - La previdenza

Pensione più facile per i lavori flessibili

Diventa possibile «totalizzare» i periodi contributivi anche se di durata inferiore a tre anni

Anche periodi contributivi di durata inferiore ai tre anni possono essere «totalizzati», cioè cumulati insieme per ottenere il diritto alla pensione. In materia di previdenza la manovra di Natale non si limita infatti ad alzare l'asticella per l'accesso alla pensione; ci sono anche misure che bilanciano l'innalzamento dei requisiti generali, facilitando il ricorso a istituti che consentono di raggiungere prima il traguardo pensionistico. La riforma, in particolare, rende più facile l'utilizzo all'istituto della totalizzazione, che serve a cumulare i periodi contributivi accreditati presso diverse casse, gestioni o fondi previdenziali, al fine di maturare il requisito minimo pensionistico. **La totalizzazione.** Questo istituto è molto importante per i lavoratori che cambiano spesso occupazione, e per questo motivo potranno raggiungere la pensione solo mettendo insieme pezzi intermittenti di vita lavorativa e sparsi in gestioni previdenziali diverse. Questa esigenza era frustrata dalla regola, vigente prima dell'approvazione del decreto legge 201/2011, che consentiva di totalizzare solo i periodi di lavoro di durata non inferiore a tre anni; la riforma ha abolito questo

limite, consentendo quindi di non perdere i versamenti contributivi relativi a periodi più brevi. **Chi la può utilizzare.** La totalizzazione può essere utilizzata da tutti i lavoratori dipendenti, autonomi e liberi professionisti ed è completamente gratuita, a differenza della ricongiunzione che si ottiene a titolo oneroso. Possono totalizzare i periodi assicurativi i lavoratori iscritti a due o più forme di assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, quelli iscritti alle forme sostitutive, esclusive ed esonerative dell'assicurazione generale obbligatoria, i professionisti iscritti alle Casse di previdenza private, i lavoratori iscritti alla gestione separata dei lavoratori parasubordinati e, infine, gli iscritti al fondo di previdenza per il clero secolare e per i ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica. La totalizzazione può essere applicata anche nel caso in cui i diversi periodi contributivi siano tutti stati versati all'Inps, ma presso gestioni diverse (ad esempio, nel caso di un lavoratore che ha versato per un certo periodo alla gestione degli autonomi e per un altro periodo alla gestione lavoratori dipendenti). La totalizzazione deve includere tutte le gestioni

nelle quali il lavoratore è stato iscritto e tutti i periodi contributivi versati nella singola gestione, compresi i periodi contributivi versati all'estero in Paesi comunitari e in Paesi legati all'Italia da Convenzioni bilaterali in materia di previdenza. **La domanda.** La domanda di totalizzazione deve essere presentata all'ente che gestisce l'ultima forma assicurativa a cui è iscritto oppure è stato iscritto il lavoratore. Se al momento della domanda di prestazione in totalizzazione il lavoratore risulta iscritto a più gestioni, ha facoltà di scegliere la gestione presso cui presentare la domanda. L'ente previdenziale che riceve la domanda – definito ente istruttore – deve avviare il procedimento di totalizzazione, chiedendo agli enti previdenziali presso i quali è stato iscritto l'ammontare delle anzianità contributive maturate. **La scelta.** La scelta di accedere all'istituto della totalizzazione deve essere valutata tenendo conto del fatto che esiste uno strumento simile, ma non identico, che è quello della ricongiunzione. Per fare una scelta razionale è necessario, innanzitutto, capire le differenze che esistono tra i due istituti. La totalizzazione consente di riunire i contributi versati presso gestio-

ni previdenziali diverse, che da soli non darebbero diritto alla pensione; una volta «totalizzati» i singoli periodi, ciascuna gestione paga la quota di pensione a suo carico. La ricongiunzione serve a raggiungere lo stesso risultato (riunire i diversi segmenti della propria vita lavorativa e utilizzarli ai fini pensionistici) ma segue regole diverse; i contributi versati presso i diversi enti previdenziali vengono spostati presso una sola gestione, e questa si occupa di erogare l'intero trattamento pensionistico. **La convenienza.** La convenienza dell'una o dell'altra operazione può essere valutata solo considerando la situazione del singolo individuo. La totalizzazione è completamente gratuita, al contrario della ricongiunzione, che è molto costosa. Tuttavia, la pensione totalizzata viene calcolata con il sistema contributivo, secondo regole particolari e ancora più restrittive rispetto a quelle ordinarie, e quindi dà diritto a un trattamento più basso rispetto a quello che spetterebbe in caso di ricongiunzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

**IN SINTESI
IL CUMULO**

La manovra rende più facile la totalizzazione, che serve a cumulare i periodi contributivi accreditati presso diverse casse, gestioni o fondi previdenziali, al fine di maturare il requisito minimo pensionistico.

IL PERIODO MINIMO

Prima della manovra, la totalizzazione era possibile per periodi di lavoro di durata non inferiore a tre anni; questo limite ora è abolito, consentendo di non perdere i versamenti relativi a periodi più brevi.

A confronto

LA TOTALIZZAZIONE

LE REGOLE

Un lavoratore può sommare i contributi accumulati presso diverse casse, gestioni o fondi previdenziali, al fine di maturare il requisito minimo pensionistico, anche se i diversi enti restano responsabili del trattamento.

I COSTI

È completamente gratuita, ma gli assegni saranno ridotti.

L'ANZIANITÀ

Per determinare l'anzianità contributiva posseduta dall'assicurato, ciascuna gestione applica le regole del proprio ordinamento.

LA DOMANDA

La domanda di totalizzazione deve essere presentata all'ente che gestisce l'ultima forma assicurativa a cui è iscritto oppure è stato iscritto il lavoratore.

LA RICONGIUNZIONE

LE REGOLE

Un lavoratore può trasferire i contributi previdenziali versati nel corso della propria vita lavorativa presso un'unica gestione pensionistica.

I COSTI

Si ottiene a titolo oneroso.

IL PAGAMENTO

Il pagamento può avvenire: entro 60 giorni dalla richiesta; a rate (in numero non superiore alla metà dei mesi ricongiunti, con maggiorazione del 4,50% annuo); con trattenuta sulla pensione (solo in casi specifici).

LA DOMANDA

La domanda di ricongiunzione si può presentare una sola volta.

L'ANALISI

Una risposta concreta all'addio al posto fisso

La maggiore facilità di sommare gli spezzoni di carriera al fine di maturare, comunque, il diritto alla pensione, è la risposta coerente al sempre più frammentato percorso lavorativo e all'allontanarsi del mito del posto di lavoro fisso per la vita. Va in questo senso, ed è per questo apprezzabile, la soppressione del limite minimo dei tre anni operato dal comma 19 dell'articolo 24 del decreto legge 201/2011. Con effetto dal 1° gennaio 2012, infatti, all'articolo 1, comma 1 del decreto legislativo 2 febbraio 2006, n. 42, e successive modificazioni e integrazioni, sono sopprese le parole «di durata non inferiore a tre anni». Il che sta a dire che, dal 1° gennaio, coloro che non sono ancora titolari di un trattamento pensioni-

stico autonomo – e che sono stati iscritti a due o più forme di assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs), o a forme sostitutive, esclusive ed esonerative della medesima, nonché alle forme pensionistiche obbligatorie gestite degli enti privatizzati delle categorie professionali di cui ai decreti legislativi 509/94 e 103/96, possono "totalizzare" – ossia cumulare – i periodi assicurativi non coincidenti, indipendentemente dalla loro durata, al fine di ottenere un'unica pensione. Tra le gestioni assicurative obbligatorie che consentono la totalizzazione sono comprese anche la gestione separata del lavoro autonomo, istituita dall'articolo 2, comma 26 della legge 335/95, e il Fondo di previdenza del

clero e dei ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica. Fermo restando che i periodi interessati possono essere anche oggetto di ricongiunzione (quando ciò sia più favorevole malgrado l'onerosità) la totalizzazione – che è, invece, gratuita – può essere esercitata a condizione che il richiedente abbia compiuto il 65esimo anno di età e possa far valere un'anzianità contributiva almeno pari a 20 anni oppure, indipendentemente dall'età anagrafica, possa vantare una anzianità contributiva complessivamente non inferiore a 40 anni. È altresì necessario che sussistano gli eventuali, ulteriori requisiti, diversi da quelli di età e anzianità contributiva, previsti dai rispettivi ordinamenti per l'accesso alla

pensione di vecchiaia. La richiesta di totalizzazione deve riguardare tutti e per intero i periodi assicurativi svolti nelle diverse gestioni pensionistiche. Pertanto la richiesta di restituzione di contributi, ove prevista, non consente l'esercizio del diritto alla facoltà di totalizzazione. Diritto, questo, che presuppone la presentazione della domanda da parte del lavoratore (o del suo avente causa) all'ultimo ente gestore della forma pensionistica obbligatoria di iscrizione del lavoratore. Un'eventuale domanda di ricongiunzione dei periodi assicurativi già perfezionata con l'accettazione da parte dell'interessato preclude la totalizzazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Rosa Gheido

SPECIALE MANOVRA DI NATALE - Le prime applicazioni

Shopping senza contanti

Stop ai libretti di garanzia per gli affitti sopra quota 1.000 euro

MILANO - Tra le categorie chiamate a fare i conti con i primi effetti del decreto «salva-Italia» c'è la clientela, spesso straniera, che in queste settimane visita i negozi della moda e del lusso. Dopo aver superato tra borse, scarpe e orologi il tetto dei mille euro, in tanti sfoderano alla cassa un pacchetto di contanti e osservano, più o meno stupiti, il «no» gentile ma fermo del commesso: la lotta all'evasione rilanciata dalla manovra vieta pagamenti a quattro cifre in contanti. Lo stesso pacchetto di limiti è destinato a cambiare le abitudini anche ad altre categorie meno fortunate, già prima di Capodanno quando entrerà in vigore il grosso della manovra Monti. Gli interventi hanno già chiuso le porte ai pagamenti nelle Pubbliche amministrazioni sopra i 500 euro, e lo stesso

tetto si applica ai debiti nei confronti dei fornitori. Per accrediti superiori, occorre passare sempre dal conto corrente del beneficiario o da altri strumenti bancari analoghi. Dopo le polemiche legate alla prima versione della manovra, il tetto per il pagamento cash delle pensioni è invece salito a mille euro, per cui una larga fetta dei pensionati abituati a ritirare ogni mese il "solido" contante in posta potrà continuare a farlo anche questa volta. Ma gli effetti della nuova stretta al contante non si avvertono solo dalle parti delle casse di negozi e uffici pubblici. Molti titolari di contratti d'affitto, per esempio, sono costretti ora a cambiare lo strumento di garanzia previsto nel contratto del proprietario: in molti casi, infatti, invece della fideiussione si è preferito aprire un libretto al por-

tatore, in genere più conveniente, che di solito è pari alla somma dovuta di canone per tre mesi. Il tetto dei mille euro, che si applica anche a questi strumenti, di conseguenza costringe ora molti a cambiare strada entro il 31 dicembre. La prima tranche in ordine di applicazione delle novità varate dal Governo tecnico impegna in queste settimane anche i gestori di bilanci più complessi di quelli famigliari, sia nelle imprese sia nella pubblica amministrazione. Sul primo fronte, il tema chiave è quello dell'Ace, l'incentivo fiscale alla capitalizzazione, che può cambiare le strategie sull'utile accantonato nel 2010. La sua mancata distribuzione, infatti, potenzia gli effetti dell'Ace (più limitate invece sono le conseguenze di eventuali aumenti di capitale, perché il beneficio è calcolato pro rata); va

però considerato che le persone fisiche titolari di partecipazioni non qualificate (cioè inferiori al 20%) oggi pagherebbero su queste somme un'imposta del 12,5%, mentre dal 1° gennaio la richiesta del Fisco si alzerà al 20 per cento. Rivoluzione Imu e mancata definizione dei criteri di distribuzione per il fondo di riequilibrio, invece, trasformano in un rebus i bilanci 2012 degli enti locali. Andrebbero approvati entro fine anno, ma proprio le troppe incognite sul tavolo aumentano le chance di una proroga del termine; già domani potrebbe essere deciso lo slittamento al 31 marzo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

SEGUE GRAFICO



A ciascuno il suo

L'impatto del decreto "salva-Italia" nelle ultime settimane del 2011 per le diverse categorie

1 CONSUMATORI

Già avvertito l'aumento delle accise sui prodotti petroliferi. Il prezzo medio del 19 dicembre (rilevato da quotidianoenergia.it) è a 1.712 per la benzina verde (+11,77% rispetto alla media di novembre) e di 1.696 per il gasolio (+12,17% rispetto alla media di novembre); Già scattate anche le limitazioni all'uso del contante, con i pagamenti limitati a 999,99 euro

2 UTENTI BANCHE

I locatari che hanno attivato un libretto al portatore a garanzia (in genere è pari a tre volte il canone mensile) devono accordarsi con il proprietario per cambiare strumento, dal momento che il libretto non può più superare i mille euro. I titolari di conto corrente, inoltre, possono valutare la possibilità di evitare l'imposta annuale da 34 euro, che non si paga se il deposito medio annuale sia inferiore a 5mila euro

5 SOSTITUTI D'IMPOSTA

I sostituti d'imposta devono fare i conti con l'aumento dello 0,33% dell'addizionale Irpef sui conguagli per i dipendenti che cessano entro dicembre il rapporto di lavoro; l'imposta va infatti addebitata nel conguaglio 2011. In caso contrario, occorre ricontattare l'ex dipendente e addebitare la somma nei primi mesi del 2012

6 PENSIONANDI

Molti tra quanti hanno più anni di anzianità stanno cercando informazioni su come ottenere la certificazione che attesti l'avvenuta maturazione dei requisiti precedenti alla riforma Fornero. Mancano ancora i modelli e le istruzioni ufficiali, ma la certificazione può essere ottenuta in un secondo momento e non è rilevante ai fini del diritto all'uscita, già ottenuto insieme al raggiungimento dei requisiti

3 PENSIONATI E DIP. PUBBLICI

Nuove soglie per i pagamenti in contanti: nel caso di emolumenti a dipendenti e collaboratori, la soglia scende a 500 euro, per i pensionati si attesta invece a 1.000 euro. La soglia dei 500 euro vale anche per i pagamenti delle Pa nei confronti dei fornitori: per somme superiori occorre sempre utilizzare i conti correnti dei creditori e altri strumenti interbancari

4 IMPRESE

Le imprese devono fare i conti con l'Ace, il nuovo incentivo fiscale alla capitalizzazione. L'utile 2010 accantonato a riserva, se mantenuto e non distribuito prima della fine dell'anno, rileva ai fini dell'Ace per l'intero importo. È minore l'impatto di aumenti di capitale fatto oggi perché nella versione definitiva si è chiarito che le somme rilevano pro rata

7 PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Le pubbliche amministrazioni centrali e gli enti pubblici non economici devono calcolare in queste settimane l'impatto dei nuovi requisiti previdenziali sulle cessazioni previste nel 2012. Entro marzo, infatti, dovranno rideterminare i propri organici, riducendoli del 10%, sapendo che il personale eccedente viene interessato dalla procedura biennale di mobilità all'80% dello stipendio

8 ENTI LOCALI

Per approvare i bilanci 2012 i Comuni devono calcolare il gettito Imu al netto del 50% dell'imposta sugli immobili diversi dalla prima casa girato allo Stato. Attualmente il termine di approvazione dei bilanci preventivi è fissato al 31 dicembre 2011, ma è probabile uno slittamento a marzo a causa anche della mancata definizione delle regole di distribuzione del fondo sperimentale di riequilibrio

SPECIALE MANOVRA DI NATALE - Lotta all'evasione

La fattura si fa elettronica

Obbligo esteso a tutte le amministrazioni e gli organismi pubblici

A grandi passi verso la fatturazione elettronica obbligatoria nei confronti delle pubbliche amministrazioni: le modifiche apportate in sede di conversione del decreto legge «Salva-Italia» (decreto legge 201/2011) hanno infatti delineato con precisione il perimetro soggettivo dei destinatari attraverso il richiamo delle unità istituzionali, che concorrono al conto economico consolidato dello Stato, indicate nell'elenco pubblicato annualmente dall'Istat. Non solo. Le amministrazioni locali sono state vincolate dalla stessa manovra di Natale al rispetto delle stesse regole applicabili a quelle centrali introducendo così una regolamentazione unitaria a livello nazionale. L'utilizzo L'imminente adozione del secondo decreto attuativo della misura contenuta nella legge 244/2007 e la volontà, in linea con le indicazioni comunitarie, di utilizzare in funzione antievasiva i flussi telematici di fatturazione costituiscono le ragioni del rinnovato interesse nei riguardi della fattura elettronica obbligatoria che, di per sé, appare in

grado di limitare le possibilità di sfuggire ai controlli. Eventuali anomalie potranno infatti essere individuate in automatico e non solamente con modalità manuali di accertamento dei fenomeni evasivi. Strumento antifrode Per queste ragioni la fattura elettronica, oltre ad aiutare le imprese a ridurre i costi e a essere più competitive, è ritenuta un elemento fondamentale ai fini del contrasto e della riduzione delle possibilità di frode. Non è un caso se le modifiche apportate sono state introdotte nell'ambito delle disposizioni sul regime premiale per favorire la trasparenza, contenute all'articolo 10 del decreto legge 201 del 2011. L'obbligatorietà Al fine di semplificare il procedimento di fatturazione e registrazione delle operazioni imponibili, l'articolo 1, comma 209 della legge 244/2007 impone ai fornitori delle amministrazioni pubbliche e di quelle autonome, con le tempistiche individuate dal decreto di prossima pubblicazione, di gestire le fatture nelle fasi di emissione, trasmissione e conservazione esclusivamente con modalità elettro-

niche. Le amministrazioni destinatarie dei flussi di fatturazione non potranno, dal canto loro, accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea né procedere ad alcun pagamento, nemmeno parziale, sino all'invio in forma elettronica. I destinatari Organismi pubblici, istituzioni senza scopo di lucro e gli enti di previdenza costituiscono le amministrazioni pubbliche destinatarie dei flussi elettronici di fatturazione. Si tratta di tutti i soggetti anche autonomi che, a norma dell'articolo 1, comma 2 della legge 196 del 2009, concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale, in coerenza con le procedure e i criteri stabiliti dall'Unione europea. Queste amministrazioni pubbliche, inserite nel conto economico consolidato, sono individuate entro il 30 settembre di ciascun anno nell'apposito elenco pubblicato dall'Istituto nazionale di statistica. Prima delle modifiche, invece, i confini delle amministrazioni destinatarie erano meno definiti, in quanto l'obbligo riguardava genericamente le amministrazioni

dello Stato, anche a ordinamento autonomo, e gli enti pubblici nazionali. Amministrazioni locali La nuova disposizione inserita nella manovra di Natale interviene, inoltre, anche sul comma 214 dell'articolo 1 della legge 244 del 2007: entro sei mesi dall'adozione del secondo decreto attuativo della fatturazione elettronica, dovrà infatti essere individuata, con decreto ministeriale, la data dalla quale decorrono i medesimi obblighi per le amministrazioni locali. In precedenza, invece, le disposizioni in materia di fatturazione elettronica obbligatoria costituivano solamente principi fondamentali in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici e di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Grazie alla modifica introdotta dalla manovra viene quindi adottata a livello nazionale un'unica regolamentazione di gestione della fatturazione elettronica verso la pubblica amministrazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

IN SINTESI

IL PERIMETRO ISTAT

La manovra di Natale ha precisato il perimetro soggettivo dei destinatari delle nuove regole sulla fatturazione elettronica: esso coinvolge le amministrazioni pubbliche, indicate nell'elenco pubblicato annualmente dall'Istituto nazionale di statistica, che concorrono al conto economico consolidato dello Stato.

LA PARIFICAZIONE

In centro come in periferia. La manovra di Natale ha fornito anche un nuovo quadro normativo nazionale della fattura elettronica: estensione alle amministrazioni locali del rispetto delle medesime regole applicabili a quelle centrali. Si introduce infatti una regolamentazione unitaria a livello nazionale.

Gli effetti

01 | RISTRUTTURAZIONE

La fatturazione elettronica obbligatoria verso le pubbliche amministrazioni impone alle imprese fornitrici di ristrutturare il proprio ciclo attivo di fatturazione, potenziando l'infrastruttura tecnologica anche ai fini della conservazione sostitutiva dei documenti.

02 | I VANTAGGI

L'automazione del flusso di fatturazione garantisce comunque un migliore coordinamento delle attività interne, semplificazioni nella gestione documentale e maggiore efficienza economico-gestionale.

03 | GESTIONE NELLE PA

Il divieto di procedere a pagamenti sino all'invio elettronico delle fatture impone invece alle amministrazioni l'adeguamento delle infrastrutture informatiche e delle procedure interne di gestione e pagamento anche alla luce delle indicazioni del Codice dell'amministrazione digitale.

INTERVENTO**Ora servono misure contro le inefficienze**

«**N**on si è fatto abbastanza contro la lotta all'evasione». È questa una delle affermazioni che si rinvengono con maggiore frequenza scorrendo i commenti alla manovra di Natale, come alle manovre precedenti. Proviamo a mettere in fila solo le disposizioni più rilevanti tra quelle introdotte dal 2009 in avanti. Uno: limitazione della possibilità di compensare i debiti tributari con il credito Iva, quando supera 15mila euro, subordinando questo sacrosanto diritto all'apposizione sulla dichiarazione Iva di un visto di conformità da parte di un commercialista, con assunzione della relativa disponibilità. Due: rilancio (opportuno) del redditometro e sua trasformazione (inopportuna) in un vero e proprio studio di settore per famiglie, con la differenza che, mentre gli studi di settore per le imprese non si sono mai visti attribuire dal legislatore il valore di presunzione legale, il redditometro - studio di settore per famiglie - ha esattamente questa natura. Tre: progressione geometrica degli obblighi di comunicazione telematica dei dati alle entrate; per tutti, ci limitiamo qui a ricordare quelli concernenti le operazioni oltre 3mila euro (spesometro) e quelli concernenti i beni delle imprese concessi in uso a soci o familiari dell'imprenditore. Quattro: inasprimento della disciplina delle società di comodo e sua estensione anche alle società che chiudono in perdita per tre periodi di imposta consecutivi, così da obbligare anche queste ultime a dichiarare un reddito minimo. Cinque: introduzione degli accertamenti esecutivi per accelerare i tempi della riscossione, compreso il caso in cui sia pendente un ricorso del contribuente in attesa di giudizio che, laddove lo veda vincente, comporta l'instaurazione del più classico dei *solve et repete*. Sei: progressiva riduzione fino agli attuali mille euro della soglia oltre la quale è vietato l'uso del contante. Sette: obbligo per banche e intermediari di comunicare all'anagrafe tributaria non solo l'esistenza di rapporti di conto corrente o di altra natura, ma anche il dettaglio degli ammontari e delle movimentazioni per la generalità dei contribuenti. Otto: abbassamento delle soglie di evasione oltre le

quali la presentazione di una dichiarazione infedele o la sua omessa presentazione costituiscono, oltre che illecito amministrativo, anche reato. Nove: esclusione del beneficio della sospensione condizionale della pena per chi, incensurato, viene condannato per il reato di evasione fiscale, ove l'imposta evasa superi determinate soglie. Dieci: punibilità con la reclusione fino a tre anni per chiunque esibisca o trasmetta atti o documenti falsi in tutto o in parte, oppure fornisca dati o notizie non rispondenti al vero, a seguito di richieste avanzate dalle Entrate o dalla Guardia di finanza. Inoltre, non vanno dimenticate le altrettanto recenti elaborazioni giurisprudenziali volte ad affermare l'esistenza di un principio generale anti abuso del diritto, in ragione delle quali è sempre possibile disconoscere pro Fisco qualsiasi operazione compiuta dal contribuente, se si ritiene che produca un risparmio di imposta indebito. Se, all'esito di tutto questo, qualcuno ritiene che non si sia fatto ancora abbastanza, diviene lecito allora chiedersi: cosa è abbastanza? Il vero problema è semmai proprio la stridente diffe-

renza tra l'estrema proattività dello Stato nell'introdurre norme draconiane contro l'evasione fiscale e la parallela assenza di altrettanta proattività sul fronte della lotta alla corruzione e alle inefficienze nel settore pubblico. Una differenza di approccio che trasmette al cittadino il convincimento di essere di fronte non già a una rinnovata attenzione delle istituzioni per l'etica e la legalità, ma solo a un'aggressione patrimoniale dettata dall'esigenza di spremere il più possibile dai cittadini per cambiare il meno possibile lo Stato. Una sensazione sempre più marcata che i commercialisti italiani avvertono nella società civile e un allarme che lanciano alle istituzioni del Paese, non per chiedere passi indietro dalla giusta battaglia contro l'evasione fiscale, ma per chiedere passi avanti di pari intensità anche sugli altri fronti. Perché è sull'equilibrio e sulla visione di insieme che si fonda la speranza di coesione sociale di un Paese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Siciliotti

Legambiente. Nel 2011 in Veneto cancellato un convoglio ogni cinque - Pesa la forte riduzione delle risorse operata dal Governo Berlusconi

Le Regioni tagliano sui treni pendolari

MILANO - Per i quasi tre milioni di persone che ogni giorno, in Italia, prendono un treno per andare a lavorare o a studiare si va rafforzando la sensazione di essere trattati da cittadini di serie B. Ossia con meno diritti, attenzioni, possibilità di altri. Meno diritti rispetto a qualunque pendolare di qualsiasi città europea, meno opportunità di chi prende un treno ad Alta velocità. Lo denuncia Legambiente nel rapporto Pendolaria 2011, il dossier annuale che passa al setaccio la situazione del trasporto ferroviario pendolare presentato ieri. E i primi a salire sul banco degli imputati sono Governo e Regioni. Il 2011, per chi si muove quotidianamente in treno, è stato punteggiato da tagli dei servizi ferroviari locali e aumenti del costo dei biglietti: una situazione comune a quasi tutte le regioni italiane a causa della drastica riduzione delle risorse operate dal Governo Berlusconi. E

anche per il 2012 sono in programma ulteriori tagli. La manovra Monti, dice Legambiente, ha recuperato una parte del buco ereditato da Tremonti nelle risorse per i treni pendolari, ma rimane una situazione gravissima. Mancano infatti 400 milioni di euro per chiudere i bilanci regionali 2011 e oltre 200 milioni per il 2012 se si vogliono garantire almeno i treni in circolazione. Insomma, si profila un brusco stop agli investimenti in nuovi treni. Il numero dei pendolari è in continua crescita: a fine 2011 saranno due milioni e 830mila, con un aumento del 7,8% in due anni. La crisi economica porta più persone a usare i mezzi pubblici, ma soprattutto sono cambiate le città italiane con lo spostamento di centinaia di migliaia di famiglie in Comuni di seconda o terza fascia. A fronte di ciò, le risorse che lo Stato assegna nel 2011 a Trenitalia per il trasporto ferroviario regionale sono

state tagliate di 462 milioni di euro, passando da 2.028 milioni di euro del 2010 a 1.566 di quest'anno. Per il 2012 saranno (salvo sorprese) 1.799 milioni. Il 2011 sarà ricordato soprattutto nel Veneto per i 27 treni pendolari cancellati, un treno ogni cinque, con un aumento dei costi del biglietto pari al 15 per cento. Nelle Marche è stato tagliato il 13% dei treni, in Liguria il 12%, in Abruzzo e in Campania il 10 per cento. Per quanto riguarda l'aumento del prezzo dei biglietti, la punta è quella della Lombardia con un +23,4% (senza però tagli) seguita dal Abruzzo con una media del 20% e punte di +25% e Liguria con +20% (dove invece si sommano ai tagli dei treni). Le colpe, sottolinea Legambiente, non sono tutte del Governo. Alle Regioni spetta infatti il compito più delicato nel trasporto ferroviario pendolare: definire il contratto di servizio con i gestori dei treni e individua-

re i capitoli di spesa nel proprio bilancio per migliorare i servizi aggiuntivi (più treni in circolazione) e per il materiale rotabile (treni nuovi o riqualificati). In questi anni sono state pochissime le Regioni all'altezza di questa sfida, anzi la larghissima maggioranza ha privilegiato gli investimenti nel trasporto su strada, ha stanziato risorse irrisorie per migliorare il servizio, ha messo pochissima attenzione nel miglioramento della qualità del servizio. «Le Regioni – conclude Legambiente – devono investire sul serio nel trasporto ferroviario. Gli stanziamenti da parte delle Regioni per il servizio ferroviario pendolare appaiono di una quantità imbarazzante rispetto al bilancio complessivo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Morino

La strategia di comunicazione del primo cittadino di Roma Gianni Alemanno ai tempi della crisi

Il sindaco che va fuori dal comune

A tu per tu sul web con gli elettori, ma anche in moto per le strade

Non è un mero amministratore di condominio, anche se deve risolvere spesso problemi concreti. È un politico, ma non può affidarsi alla sola comunicazione mediatica e, quindi, mediata. Dev'essere capace di dialogare direttamente coi cittadini tramite internet e social network, offrendo la visione e la progettualità per la propria città anche a chi vive altrove. Si tratta invece della nuova figura del sindaco ai tempi della crisi, secondo Luigi Crespi, consulente della comunicazione di Gianni Alemanno per le prossime elezioni al Campidoglio (che si terranno tra più di un anno, ma con una campagna elettorale in partenza già dal prossimo gennaio). «Tra crisi economica, debiti pregressi degli enti locali, interessi da pagare e tagli ai comuni, si acuiscono i problemi dei sindaci», spiega a ItaliaOggi Crespi. «Se poi si considera il caso specifico di Roma, che è anche la capitale italiana, ci si rende conto di parlare di una città che è un insieme di città. Si tratta, peraltro, di un insieme di aree molto differenti tra loro. Roma è, per esempio, l'unica capitale

che comprende pure un distretto balneare», Ostia. Con un territorio così eterogeneo allora, sempre secondo l'esperto di comunicazione, la nuova figura del primo cittadino non può prescindere da una relazione diretta coi propri concittadini e i loro diversi problemi. «Il sindaco Alemanno risponde personalmente ai romani ma non solo», precisa Crespi, «dal suo sito web e dal suo blog, ma è online anche su Facebook, Twitter e presente su YouTube. In questo modo comunica in modo trasparente non solo i successi ottenuti, ma anche le difficoltà che incontra e tiene conto delle esigenze di tutti. Diventa fondamentale far conoscere la visione d'insieme, la progettualità che il primo cittadino matura per tutto il suo territorio». Nel caso capitolino, Crespi ricorda i progetti di Fiumicino 2, delle Olimpiadi ma anche «la lotta ai luoghi comuni della Lega sui fannulloni di Roma e ancora l'allarme lanciato subito per la crisi economica internazionale, nonostante il governo del suo stesso colore continuasse a dire che andava tutto bene». E se spesso, però, gli italiani lamen-

tano che i politici locali non rispondono alle loro domande online e offline, a giudizio del consulente, il dovere del primo cittadino (specie in una metropoli delle dimensioni di Roma) è anche quello di far sì che i singoli responsabili comunali facciano tempestivamente fronte alle richieste della cittadinanza. La comunicazione è quindi bidirezionale, ma il sindaco deve anche saperne prendere il timone e indirizzarla. Come concretamente? Saltando per esempio su una moto, telecamera alla mano e «riprendendo le strade prontamente ripulite dall'immondizia, quando ancora i giornali parlavamo di Roma come di una nuova Napoli», aggiunge Crespi. «Il video di Alemanno è stato poi pubblicato su YouTube e la polemica si è prontamente interrotta». Da qui la diffusione virale del video e il soprannome di «Batmanno» per il sindaco, ironicamente tratto dal personaggio di Batman. Se Alemanno è coadiuvato nella comunicazione istituzionale comunale da Luigi Di Gregorio, direttore del Dipartimento della comunicazione del comune capitolino, il sinda-

co gioca anche un proprio ruolo a livello nazionale, come politico italiano di riferimento: «Quello che fa la differenza oggi tra un sindaco e un altro è la caratura nazionale, il peso che il primo cittadino riesce ad avere anche fuori dal territorio metropolitano che amministra», prosegue Crespi. «Così è successo, tra l'altro, anche quando è scoppiata la polemica sulla criminalità, che ha coinvolto inizialmente Roma. Non era un problema della capitale, come ha ribadito fin dall'inizio Alemanno, ma un problema nazionale. A conferma, infatti, quegli episodi sono accaduti successivamente anche in altre città della Penisola». «Il ruolo nazionale di Alemanno si accosta a quello di sindaci come Matteo Renzi di Firenze, Flavio Tosi di Verona, Luigi de Magistris di Napoli e, di recente, Piero Fassino a Torino». E il milanese Giuliano Pisapia? «Pisapia si è sciolto al vento», conclude Crespi. «È rimasto intrappolato in una visione solamente locale, seppur Milano non abbia nulla di un centro locale».

Marco A. Capisani

Dubbi su come distinguere la quota comunale e quella erariale

Imposta municipale, al buio l'acconto di giugno

Neppure l'emendamento al decreto salva Italia ha rimosso gli ostacoli che si troveranno ad affrontare i contribuenti per pagare l'Imu. È il caso della determinazione dell'acconto da pagare a giugno, per il quale non è più prevista la modalità di calcolo facendo riferimento alle aliquote vigenti l'anno precedente oppure della probabile necessità di dover distinguere, nell'F24, la quota dell'Imu spettante allo stato rispetto a quella dovuta al comune. Acconto. In materia di Ici, l'originario art. 10 del decreto legislativo n. 504/1992 prevedeva che il pagamento dell'imposta fosse ripartito in due rate: la prima, da pagarsi entro il mese di giugno, pari al 90% dell'imposta dovuta per il periodo di possesso del primo semestre e la seconda, a saldo, da corrispondersi nel mese di dicembre. Di talché, se i comuni avessero

adottato le aliquote entro il termine previsto dalla legge per l'approvazione del bilancio di previsione (fissato prima al 31 ottobre e poi al 31 dicembre dell'anno precedente a quello di riferimento), i contribuenti avrebbero avuto tutto il tempo per fare i calcoli di quanto dovuto a titolo di acconto. Sennonché le sistematiche proroghe, di volta in volta concesse dal legislatore o dal competente ministero, obbligavano così i contribuenti ad attendere le decisioni dei comuni fino a pochi giorni prima del pagamento dell'acconto. Per evitare questi disagi, a far tempo dal 2001, il legislatore, modificando l'art. 10 del dlgs n. 504/1992, ha previsto che l'acconto, pari al 50% dell'imposta dovuta, dovesse essere calcolato sulla base dell'aliquota dell'anno precedente. L'Imposta municipale sperimentale del decreto legge n.

201/2011, non disciplinando nulla al riguardo, rende, di fatto, applicabile (in virtù del rinvio operato al comma 1 dell'art. 13) quanto disposto dal comma 3 dell'art. 9 del dlgs n. 23/2011 così prevedendo che il calcolo dell'acconto debba essere effettuato applicando l'aliquota relativa allo stesso anno per il quale si fa il versamento. Il che sta a significare che se il termine per l'approvazione del bilancio 2012 dovesse essere prorogato, per esempio, a fine maggio, i contribuenti avrebbero appena sedici giorni di tempo per fare i conti e pagare quanto dovuto. La quota erariale. L'art. 13, comma 11, del dl n. 201/2011 prevede che allo stato venga riservata una quota dell'Imu pari alla metà dell'imposta calcolata applicando l'aliquota dello 0,38% a tutti gli immobili (terreni e aree edificabili compresi) a eccezione

dell'abitazione principale e delle relative pertinenze nonché dei fabbricati rurali ad uso strumentale. La norma specifica che quanto di competenza statale deve essere versato «contestualmente» all'Imu propria. Il che induce a pensare che nell'F24 (unica modalità di pagamento prevista per l'Imu) dovranno essere indicati (probabilmente con specifici codici tributo) le due componenti del tributo, quella erariale e quella comunale. Tutto ciò renderebbe particolarmente complesso l'adempimento richiesto al contribuente atteso che, in tale ripartizione, non si dovrà tenere conto di detrazioni d'imposta oppure di riduzioni o aumenti delle aliquote deliberate dai comuni (si vedano gli esempi in tabella).

Maurizio Bonazzi

IMU, COME INCIDE LA QUOTA ERARIALE

	ALIQUTA DI BASE	ALIQUTA COMUNALE	IMPOSTA TOTALE	QUOTA STATO	QUOTA COMUNE
Capannone con base imponibile di € 800.000	0,76%	0,76%	€ 6.080	€ 3.040 (0,38%)	€ 3.040 (0,38%)
		0,46%	€ 3.680	€ 3.040 (0,38%)	€ 640 (0,08%)
		1,06%	€ 8.480	€ 3.040 (0,38%)	€ 5.440 (0,68%)

Via libera del ministero alle compensazioni con i grandi centri, l'importante è l'invarianza del saldo

Regioni libere sui tagli da fare

Potranno salvare le scuole delle piccole città a rischio chiusura

Per consentire alle piccole scuole di sopravvivere alla mannaia della legge di stabilità bisogna aumentare per compensazione il numero degli alunni nelle scuole grandi. È quanto si evince da una nota emanata dal ministero dell'istruzione il 13 dicembre scorso, con la quale è stato disposto anche lo slittamento in avanti di un mese, dal 31 dicembre a 31 gennaio prossimo, del termine per i relativi adempimenti. Il meccanismo individuato dall'amministrazione centrale è quello della compensazione. Peraltro già adottato in sede di costituzione degli organici. Che ha determinato in non pochi casi il fenomeno del sovrappollamento delle classi nei grossi centri. L'applicazione delle compensazioni in sede di individuazione del numero delle istituzioni scolastiche, non dovrebbe, però, sortire effetti particolarmente gravosi. Perché la ratio del provvedimento è quella di consentire la costituzione di scuole più piccole nei ter-

ritori caratterizzati da una forte parcellizzazione in plessi e sezioni staccate, aggregando plessi e sezioni in più nelle scuole più grandi. Alla fine, però, la somma deve essere sempre la stessa. A questo proposito il ministero ha indicato come criterio la media territoriale data dal rapporto tra il numero degli alunni e il numero degli istituti. Insomma, per certi versi, il criterio è sempre quello dei polli di Trilussa. Ma gli effetti dovrebbero essere meno cruenti. D'altra parte la legge parla chiaro: dal 1° settembre 2011 tutte le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di I grado saranno aggregate in istituti comprensivi. E per costituire un istituto comprensivo il limite minimo di alunni dovrà essere pari o superiore a 1000 alunni, che possono scendere a 500 per le istituzioni site nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche. Fermo restando, però, che alle istituzioni scolasti-

che autonome costituite con un numero di alunni inferiore a 600 unità, ridotto fino a 400 per le istituzioni site nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche, non possono essere assegnati dirigenti scolastici con incarico a tempo indeterminato. E dunque, le stesse sono conferite in reggenza a dirigenti scolastici con incarico su altre istituzioni scolastiche autonome. Non di meno, secondo il ministero, il valore limite di 1.000 alunni (e quello limite di 600 per i casi specificamente previsti) fissato dalla legge può essere applicato non soltanto scuola per scuola, ma anche come media regionale di riferimento. Una via di fuga non da poco per le regioni presiedute da Vasco Errani e alle prese con l'esigenza di salvare le scuole dei piccoli centri. Pertanto, laddove l'organizzazione razionale della rete lo richieda, per casi che non possono essere che sporadici, nel piano di dimensio-

namento potranno figurare istituti comprensivi con valori inferiori a quelli previsti dalla legge, purché nell'ambito regionale vi siano istituzioni scolastiche che presentino valori che compensino adeguatamente i predetti valori inferiori salvaguardando la media di riferimento. Facendo riferimento allo spirito del modello cooperativo del rapporto tra ministero, regioni ed enti locali, che l'amministrazione intende promuovere nella definizione dell'offerta formativa sul territorio, in fase di prima attuazione, sulla costituzione degli istituti comprensivi si potrà tener conto, con un criterio di gradualità, di particolari esigenze geografiche, socio-economiche e legate alla «storia del territorio», purché vengano comunque rispettati i parametri numerici previsti dalla legge n.111/2011 intesi come media regionale di riferimento.

Antimo Di Geronimo

I sindaci contro i negozi

“Tenete le porte chiuse sprecate troppa energia”

Multe a chi sgarra. I commercianti: “Venderemo meno” - “Sono misure troppo severe che entrano nel merito del marketing e dei costumi locali”

Non chiudi la porta del negozio? La multa è salata, 45 euro, l'accusa è scritta nell'ordinanza: facendo così, si disperde il calore e si consuma più energia. Accade a Milano, dove la Federmoda guidata da Renato Borghi ha già dichiarato guerra alla giunta Pisapia, ma anche a Mantova e a Saronno (Varese). E in altre città, per esempio a Torino, le amministrazioni stanno valutando se non si tratti di un buon esempio da seguire. La porta aperta (o chiusa) delle botteghe è l'ultima frontiera della guerra anti-smog che si combatte un po' ovunque, e al Nord soprattutto. Dopo che l'Unione europea ha fissato a venti gradi la temperatura massima per gli edifici pubblici (indicazione largamente disattesa), e mentre il governo Monti ha prorogato ancora per un anno gli sgravi per le aziende che decidono di rinnovare gli im-

pianti in modo da risparmiare energia e soldi, le amministrazioni comunali passano alla sanzione per evitare che, ogni giorno, preziose quantità di calore, e dunque di combustibile, finiscano in strada. «Noi però non siamo d'accordo — dice Pierpaolo Masciocchi, responsabile delle politiche ambientali di Confcommercio — perché ci sembrano misure eccessivamente severe, che entrano nel merito di scelte legate al marketing e ai costumi locali in modo troppo pesante. Risparmiare energia è un obiettivo di tutti, a partire dai nostri associati, che, facendolo, alleggeriscono le proprie bollette. Ma si devono realizzare politiche condivise, non a colpi di multe». Per ora, in verità, le multe sono state soltanto 45, a Milano, sabato scorso. Per il presidente dei commercianti e per quello di Federmoda, Carlo Sangalli e Renato Borghi, si tratta di una norma “impossibile da

rispettare”, come hanno già scritto in un telegramma inviato a tempo di record al Comune di Milano. «Per combattere lo smog e risparmiare energia occorre l'impegno di tutti», ha replicato l'assessore alla sicurezza e alla polizia locale di Milano, Marco Granelli. Intanto, un'inchiesta sul campo della “Gazzetta di Parma” ha rivelato che la cattiva abitudine di lasciar andare i riscaldamenti “a manetta”, senza fare nulla, foss'anche solo chiudere le porte, è diffusa un po' ovunque: 22 gradi all'Università, 21,5 gradi nei grandi magazzini come Coin e Zara, con uno sbalzo termico medio tra interno e esterno di 16 gradi, bollette aumentate almeno del 30 per cento e possibilità di ammalarsi moltiplicate per due, specie per i bambini e gli anziani. «La porta aperta è una scelta soggettiva che non voglio né lodare né criticare — dice ancora Ma-

sciocchi — Ma si tratta di una politica di accoglienza rivolta al cliente». In tempi di crisi, sembra dire il dirigente di Confcommercio, ogni trovata è buona per invitare a entrare e a comprare chi potrebbe farsi scoraggiare da una vetrata ermeticamente sigillata. A decidere sulle politiche energetiche sono soprattutto le Regioni. I Comuni possono adeguarsi: «Limiteremo la temperatura a 20 gradi nelle case e a 18 nei luoghi pubblici », annuncia Luciano Porro, sindaco di Saronno. Ma anche a Mantova è guerra aperta: «Dubitiamo che abbatta lo smog, certo penalizza i commercianti già colpiti dalla crisi», dice Stefano Gola, leader degli esercenti. Che aggiunge: «Spingere una porta può innescare un blocco psicologico. E allora, addio acquisti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vera Schiavazzi

Approfondimenti - I costi della politica

Il Lazio annulla i monogruppi anzi no, li salva tutti e otto

Il record battuto solo dai 9 del Molise. E adesso costeranno di più

ROMA — «Un provvedimento che elimina di fatto un costo della politica, risolve il problema esistente fino ad oggi della frammentazione dei gruppi e rende più agevole lo svolgimento della conferenza dei presidenti». Questo il commento entusiasta di Mario Abbruzzese alla delibera con la quale il consiglio regionale del Lazio da lui presieduto, il 16 novembre, ha messo fine alla proliferazione dei gruppi politici composti da una sola persona. Mancava solo una risposta alla domanda: da quando? Perché purtroppo quel problema, secondo Abbruzzese «esistente fino a oggi», con ogni probabilità continuerà a esistere. Fino alle prossime elezioni regionali almeno. A un mese di distanza da quella delibera nel consiglio regionale del Lazio, costituito da 71 persone, continuano a sopravvivere 17 gruppi. Ce ne sono quattro composti da due soli consiglieri e addirittura 8 (otto) formati da un solo individuo: il quale è presidente di sé stesso. E si capisce perché. Il presidente di un gruppo consiliare ha diritto a ufficio, auto di servizio, telefonino, e sette collaboratori. Oltre a una indennità supplementare di 891 euro e 50 centesimi netti al mese. L'ultima arrivata è Olimpia Tarzia, presidente del Per: Politica, etica, responsabilità. Appunto. In questo campo il Lazio vanta un record inarrivabile battuto dal solo Molise, che ha ben nove gruppi unicellula-

ri. In tutte le Regioni italiane ce ne sono la bellezza di 75. Qualche caso. In Piemonte ci sono due gruppi che si richiamano all'ex presidente Mercedes Bresso: Insieme con Bresso e Uniti con Bresso. Unica componente di quest'ultimo, Mercedes Bresso. Nel consiglio della Lombardia le peripezie giudiziarie di Filippo Penati hanno indotto l'ex presidente della Provincia a lasciare il gruppo del Pd e passare solitario al «misto». Definizione vagamente grottesca, per un gruppo con una sola persona. Ma non isolata: c'è anche nel Lazio un monogruppo «misto», presidente Antonio Paris. Che insieme ai suoi colleghi, a leggere attentamente il provvedimento, può ritenersi al sicuro ancora per tre anni e mezzo. La delibera prevede che gruppi con meno di tre componenti devono essere sciolti. Ma si fa presto a dire «sciolti». Intanto la regola non vale per quelli che sono espressione di liste che si sono presentate alle elezioni, come per esempio i Verdi o la Lista civica dei cittadini, e questo già salverebbe ben cinque di quegli otto monogruppi. Poi lo scioglimento verrebbe decretato per i gruppi che «si riducono nel corso della legislatura a un numero inferiore a tre». E questi come fanno a ridursi? Si torna così al punto di partenza. Ecco allora che il «provvedimento che elimina di fatto un costo della politica» viene para-

dossalmente preceduto, il 2 novembre 2011, da una lettera di cinque righe spedita alla segreteria generale del consiglio dall'ufficio che tiene i cordoni della borsa. Con la quale si chiede una «integrazione di euro 2,5 milioni» per far fronte alle esigenze dei gruppi consiliari. E prontamente se ne approfitta per trasferire con una variazione di bilancio 3 milioni e mezzo dal capitolo delle spese generali a tre voci diverse. Dei 2,5 milioni per i gruppi si è detto. Un altro mezzo milione va a rimpinguare il capitolo delle «spese di rappresentanza del presidente del consiglio regionale» che già contava 750 mila euro. Soldi impiegati per usi vari, come le sponsorizzazioni istituzionali. Il restante mezzo milione è invece destinato al capitolo «lavori di ristrutturazione e messa a norma degli immobili - spese manutenzione autoparco e gestione autisti» che rappresenta da anni una delle voci più grosse dell'intero bilancio: 8 milioni quest'anno, che saliranno a dieci il prossimo. Più 25%. Perché si spenda tanto per queste voci, e che cosa ci sia davvero dentro quel capitolo tanto malamente assortito (che c'entrano le ristrutturazioni con gli autisti?), è francamente misterioso. Ma come non c'è da stupirsi che nella stessa legge ora in discussione, con la quale si dovrebbe abolire l'assurdità del vitalizio per i consiglieri regionali, quel privilegio

venga furbescamente esteso agli assessori «esterni», nemmeno questo deve meravigliare. Una delle caratteristiche dei bilanci pubblici è la loro incomprendibilità. Le «spese di rappresentanza» non sono «spese di rappresentanza», come le «ristrutturazioni» non sono evidentemente solo «ristrutturazioni». Altrimenti al posto della Pisana ci sarebbe un grattacielo in perenne costruzione. E i numeri? Un gioco di prestigio. Abbiamo appreso per esempio che è stata chiesta una integrazione di 2,5 milioni per i gruppi consiliari. Ma quanto costeranno in tutto? Il bilancio di previsione del consiglio regionale 2011, approvato un anno fa, diceva 8,9 milioni. Tre milioni e mezzo in più dei 5,4 milioni riportati invece nel bilancio di previsione della Regione (che contiene anche i capitoli di spesa delle strutture politiche) approvato negli stessi giorni. Quale dei due era il numero giusto? Fatto sta che il nuovo bilancio di previsione 2011 del consiglio regionale allegato qualche giorno fa alle stime 2012 rettifica la cifra a 5,4 milioni. Una somma che dovrebbe scendere nel prossimo anno, secondo quelle stime, a 4,6 milioni. E l'integrazione che è stata appena chiesta perché, scrivono gli uffici, «la disponibilità del capitolo non consente nei prossimi mesi» di far fronte ai costi dei gruppi consiliari? Quella dove sta?

Sergio Rizzo

Il sale sulla coda

Il tratto di costa che diventa cantiere

La ricerca per gli scavi petroliferi nella riserva del Borsacchio in Abruzzo

Trasformare uno straordinario pezzo di costa adriatica in un cantiere, per la ricerca di idrocarburi? Sforbiciare pesantemente una riserva naturale (il Borsacchio) famosa per le sue bellezze, la sua fauna? Nel 2006 la Medoiligas Italia S.p.A ha chiesto alla Regione Abruzzo di potere scavare in profondità, nei territori della città di Pineto e di Roseto. I cittadini più sensibili si sono subito mobilitati. E della ricerca non si è saputo più nulla. Sembrava morta. Ma non lo era, visto che oggi, alla fine del 2011, la Regione Abruzzo chiede ai suoi cittadini — a dire il vero con molta civiltà — di dare il proprio parere sulle escavazioni. La Regione domanda agli abruzzesi se, a parer loro, il progetto di ricerca sul territorio presentato dalla Medoiligas debba essere sottoposto a VIA (valuta-

zione di impatto ambientale) oppure no. Le osservazioni degli interessati devono pervenire in Regione entro il prossimo 26 dicembre. Finalmente, si dirà, le amministrazioni consultano chi lavora e cura gli interessi di un territorio, senza imporre le cose dall'alto. Ma c'è un ma. Nella richiesta della Medoiligas è scritto che nella zona da loro presa in esame non ci sono aree protette e che comunque le loro ricerche riguarderanno solo il gas. Ma ciò non corrisponde a verità, come dichiarano i cittadini più avvertiti. E questo la Regione dovrebbe metterlo in chiaro. La zona dove si vuole scavare comprometterebbe una gran parte della riserva naturale del Borsacchio. Inoltre la ricerca prevede anche le trivellazioni in mare per il petrolio, trivellazioni che sappiamo quanto siano laboriose, costose e devastan-

ti. Eppure la legge regionale n. 6 del 2005 che ha istituito la Riserva, stabilisce categoricamente dei divieti: «È proibito alterare le caratteristiche naturali del luogo», «Proibita l'apertura di nuove strade, la costruzione di nuovi edifici, la costruzione di nuove cave, di miniere e di discariche», «Proibita l'alterazione con qualsiasi mezzo, diretta o indiretta, dell'ambiente geofisico e delle caratteristiche biochimiche dell'acqua, ed in genere l'immissione di qualsiasi sostanza che possa modificare, anche transitoriamente, le caratteristiche dell'ambiente acquatico» e persino «l'installazione di cartelli pubblicitari». Possibile che a ogni legge che tende a proteggere il territorio, nel nostro Paese, si oppongano immediatamente limiti e deroghe, tanto da renderla nulla? Incredibile: il rapporto ambientale con-

tenuto nell'istanza di permesso di ricerca non prende minimamente in considerazione la presenza dell'area naturale protetta del Borsacchio, creata nel 2005 proprio per rimediare alla cementificazione delle coste adriatiche, e per preservare uno dei pochi tratti di litorale abruzzese non completamente cementificato. Possibile non rendersi conto che nuove devastazioni del territorio e delle coste non potranno che portare, per conseguenza, inondazioni periodiche, frane, slavine, smottamenti, come quelli che in questi giorni stanno distruggendo tante parti della nostra costa? Possibile essere così ciechi di fronte agli interessi vitali del territorio e dell'ambiente?

Dacia Maraini

Per i Comuni sarebbe un autogol

Boicottare la nuova imposta significa rinunciare a nuove entrate

Se veramente il sindaco di Vittorio Veneto, Gianantonio Da Re, volesse procedere alle vie di fatto e non far pagare l'Imu, incapperebbe in due inconvenienti. Primo, avrebbe alle calcagna la Corte dei Conti, che gli contesterebbe il fatto di aver agito in una materia come quella fiscale che esula dalle sue competenze. Secondo, si darebbe la zappa sui piedi come primo cittadino, perché se è vero che priverebbe lo Stato di una entrata importante, è altrettanto vero che negherebbe una non meno rilevante entrata al suo Comune. La contestata imposta, infatti, genera un gettito complessivo di circa 22 miliardi, quasi il doppio di quanto non generasse prima l'Ici (che si applicava a tutti gli immobili eccetto la prima casa) che incassava 9,7 miliardi. Di questo gettito complessivo, la metà va allo Stato, e da qui la protesta dei sindaci leghisti, ma l'altra metà non va tutta ai comuni. Lo Stato centrale e romano, infatti, ha deciso di fare due operazioni che erodono le entrate degli enti locali: la prima è una riduzione del trasferimento ordinario di 1,4 miliardi, e la seconda è un prelievo di altri 2 miliardi proprio dall'extra-gettito che i comuni possono ottenere dall'Imu. La somma che potrebbe comunque restare ai comuni non è indifferente in termini assoluti, e la legge consente ai primi cittadini (leghisti o no, del Nord ma anche del Sud e delle Isole) una «manovrabilità» (si chiama così) sull'esazione, cioè la possibilità di alzare o abbassare le aliquote. Quando si pagava l'Ici, l'aliquota di riferimento era del 5 per mille del valore catastale. Oggi, con la manovra Monti, gli estimi catastali verranno rivalutati in media del 60% e su questo valore si applicherà l'Imu a partire da un'aliquota base del 7,6 per mille (del 50% più alta, quindi, della vecchia Ici). Ma con alcuni sconti: l'aliquota da applicare alla prima casa viene abbattuta, per legge, al 4 per mille, con una detrazione inoltre - di 200 euro, per cui le prime case più modeste o dei piccoli centri di provincia, in moltissimi casi non pagheranno nulla. C'è poi una ulteriore agevolazione di 50 euro per ogni figlio a carico che abbia meno di 26 anni (con un tetto di 400 euro). Rispetto a queste agevolazioni, i sindaci hanno poi «manovrabilità» di due punti, in meno (facendo pagare solo il 2 per mille) o in più (portando l'aliquota al 6 per mille). Poi ci sono le seconde e terze case, ma anche gli immobili commerciali e industriali, ai quali - invece si applica il salasso del 7,6 per mille. E anche qui i sindaci hanno una «manovrabilità» che arriva addirittura ai tre punti, portando l'Imu da un minimo del 4,6 per mille a un massimo del 10,6. Un bel prelievo, indubbiamente. Il sindaco Da Re può essere molto generoso con i suoi concittadini optando per le aliquote più basse tra quelle consentite, deve però avere un bilancio in ordine e soldi sufficienti per attivare i servizi municipali di base. Altrimenti a pagare le conseguenze delle sue impennate antiromane, saranno i suoi stessi amministrati.

Raffaello Masci